

Trieste, 10 agosto 2005

**Libertà di inquinare con l'agglomerato.
Il ricatto della nuova proprietà della Ferriera di Servola.**

Che l'impianto di agglomerazione rappresentasse una fonte di inquinamento rilevante nella produzione siderurgica integrata era noto da oltre dieci anni. E che gli inquinanti da tenere sotto osservazione fossero soprattutto, insieme ai metalli pesanti, le policloro dibenzodiossine e i policloro dibenzofurani, era altrettanto noto. E poiché gli stessi inquinanti sono normalmente tenuti sotto stretto monitoraggio nell'impianto d'incenerimento di Trieste, e siccome i processi che avvengono nei due casi sono simili è oltremodo strano che non vi sia stata una uguale attenzione relativamente ai due impianti: sotto puntuale controllo l'inceneritore, trascurato l'impianto di agglomerazione.

La direttiva europea IPPC [recepita recentemente nella nostra normativa] che vuol dire Prevenzione e controllo integrati dell'inquinamento, classifica gli impianti di cokeria e di agglomerazione insieme a tutto il processo siderurgico come impianti che possono essere autorizzati a funzionare solo se rispondenti a caratteristiche che li classificano come a basso inquinamento (i valori limite vengono stabiliti dalle autorità responsabili del controllo, nel caso specifico dalla Regione) e nei limiti permessi dalle migliori tecnologie disponibili [BAT, ovvero Best Available Techniques].

Le polemiche di questi giorni riguardano la coesistenza di strutture industriali così inquinanti, come in particolare la cokeria e l'agglomerazione, in territorio densamente abitato, nel caso in cui la Ferriera di Servola continuasse la produzione oltre al famoso 2009 (però l'impianto deve sottoporsi, in base alla IPPC, all'autorizzazione regionale entro il 2007: come la mettiamo?).

Ma la domanda che allora molti si pongono è questa: è possibile ridurre le emissioni in modo da rendere possibile la continuità produttiva della Ferriera? Però una domanda altrettanto importante è quest'altra: quanto è effettivamente rilevante la quantità di inquinanti che vengono emessi giornalmente? Utilizzando dati del monitoraggio e fattori di emissione (quantità di inquinante per unità di prodotto) è possibile risalire a quanto si distribuisce nell'ambiente: quanto nell'acqua, quanto sul suolo, quanto nell'aria (e quanto nei polmoni dei lavoratori e in quelli degli abitanti di Trieste) e in base a questo valutare il rischio. Questo è l'elemento chiave: la valutazione del rischio, di quello ambientale e di quello sanitario. Dai dati, dai fattori di emissione, dalla distribuzione ambientale con i moderni strumenti di rilevazione e con i modelli matematici sofisticati disponibili è possibile valutare questo benedetto rischio. Ma nessuno l'ha fatto finora. Però sono stati spesi soldi per le consulenze sul futuro produttivo di Trieste [leggi studi Gambardella], cosa di per sé positiva se avesse portato a scelte politiche conseguenti.

Diossine e dibenzofurani sono il problema attuale, cioè l'impianto che li produce: l'agglomerazione. Non dimentichiamo però la cokeria, che mi sembra un po' trascurata come problema.

Adesso, con l'intervento della magistratura, su denuncia della Direzione dell'ambiente della nostra Regione, è stato dimezzato il tempo di funzionamento dell'impianto di agglomerazione.

Il problema è: può funzionare la produzione degli altiforni senza l'agglomerato? è necessario, quindi, l'agglomerato per la produzione della ghisa?

Circolo Verdeazzurro **LEGAMBIENTE di Trieste**

Via Donizetti, 5 - 34133 Trieste

Tel. 366-3430369 - fax 040-9890553

www.legambientetrieste.it - email: info@legambientetrieste.it

C.F. 90031460323

conto corrente postale 12559340

Intanto è opportuno chiarire cos'è l'agglomerato. Il minerale di ferro è di pezzatura diversa e per un regolare processo dell'altoforno è opportuno che la pezzatura di quanto va immesso nell'altoforno (minerale, fondenti e coke) sia tale da favorire il flusso dei gas (aria, ossido di carbonio, etc.) per produrre ghisa. I minerali fini costituiscono quindi un problema, è necessario agglomerarli (sinterizzarli) per avere pezzature opportune. Questo processo di agglomerazione viene fatto con le componenti più fini del coke prodotto dalla cokeria [la cosiddetta *coke breeze*] in presenza di aria, ad alta temperatura (800-1000°C), ed è proprio per la presenza di aria e di cloruri che si trovano nel minerale e nelle impurezze del calcare addizionato ed inoltre nell'acqua, che viene aggiunta per omogeneizzare il tutto, che si formano diossine clorate e policlorodifenili.

E quindi l'agglomerato non è necessario per produrre la ghisa ma serve per recuperare i minerali fini, da immettere nell'altoforno. Per cui l'altoforno funziona regolarmente senza agglomerato. Il fatto è che con l'agglomerato si recuperano anche le frazioni più fini del minerale, che altrimenti dovrebbero essere stoccati per agglomerarli in seguito. Ma quale è la percentuale di minerali fini che, come tali, non è il caso di immettere nell'altoforno? Dal punto di vista economico cosa significa stoccare minerali fini e *coke breeze* invece di utilizzarli per la produzione di agglomerato?

A queste domande è bene che risponda la proprietà della ferriera.

Le domande che faccio io sono invece queste: perché non si è speso niente per rendere ambientalmente compatibile la ferriera di Servola e tutti gli impianti che la compongono? quanto ci ha guadagnato la proprietà non applicando le migliori tecnologie disponibili per condurre l'impianto? qual è il livello di manutenzione degli impianti per l'abbattimento degli inquinanti? quanto rende inoltre la centrale elettrica che funziona con i gas prodotti nei processi siderurgici?

Per concludere. L'altoforno funzionerebbe anche senza agglomerato. I lavoratori e i loro rappresentanti sindacali devono rifiutare questo ricatto. I lavoratori sono i più esposti alle diossine e alle polveri fini prodotte dall'impianto.

Invece di investire solo sugli studi sul futuro industriale di Trieste, sarebbe il caso che la Regione affidasse all'ARPA e all'Università la valutazione del rischio ambientale e sanitario della Ferriera di Servola e l'individuazione di tecnologie e di metodologie di conduzione e manutenzione degli impianti coerenti con le BAT, affinché la nuova proprietà della Ferriera le applichi all'impianto, nell'interesse dei lavoratori e della popolazione.

Bene fa l'assessore Ferrara che intende attivare una convenzione con l'Università per avere più informazioni sulla situazione e sulle soluzioni.

Circolo Verdazzurro - Legambiente Trieste

Prof. Lino Santoro



Circolo Verdeazzurro **LEGAMBIENTE di Trieste**

Via Donizetti, 5 - 34133 Trieste

Tel. 366-3430369 - fax 040-9890553

www.legambientetrieste.it - email: info@legambientetrieste.it

C.F. 90031460323

conto corrente postale 12559340